A I

ORATIONE
INTORNO A GLI ONORI, ET A' PREGI DELLA POESIA, E DELLA ELOQVENZA.

Composta, & in solenne opportunità recitata DAL SIG. DIOMEDE BORGHESI, Gentilhuomo del Sereniss. GRAN DVCA di Toscana, Accademico Intronato, e solo, e primiero Lettor di Tosca fauella nel Generale Studio Sanese.

Nouellamente posta in luce.

ET ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.MO SIG. DVCA DI BRACCIANO INTITOLATA.

IN SIENA,
Nella Stamperia del Bonetti. MDXCVI.
Con licenza de' Superiori.

1030,7

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE, IL S. DON VIRGINIO ORSINO, DVCA DI BRACCIANO.

DIOMEDE BORGHESI.

OSTO che mi cadde in pensiero d'hauere à publicar l'vltima Oratione, da me composta, e recitata, per fare il comandamento del Sereniß. GRAN DVCA FERDINANDO, alla cui stabil potenza, al cui fermo valore, & al cui saldo accorgimento si stà prosperamente appoggiando la quiete, l'orreuolezza, e la reputation della superba Italia; meco stesso deliberai di volerla intitolare, e consacrare à V. Eccellenza Illustriß., le cui doti, e qualitadi eccelse gratiosamente inuitano, anzi à viua forza inducon gli Spiriti ben nati à douere oltre modo hauerui in riuerenza, e fuor

della commune vsanza con infinite lodi essaltarui. A chi, magnanimo Sig. DON VIRGINIO, è nascosto, che voi; che di maggioranza d'antica Signoria sopraſtate à tutti i Principi della chiariſsima Famiglia ORSINA, infra le primiere italiche ragioneuolmente annouerata; al continuo generosamente procurate di poter pareggiare, e vincer la chiarità del sangue con questo, e con quel risplendente raggio di peregrine, altiſsime operationi? Chi non sà, che V. Eccell. nell'arte militare egregiamente essercitandosi, nella primauera de gli anni produce maturi elettiſsimi frutti d'onore, e di gloria? Di ciò rende particolar testimonianza Vngaria, che à suo prò, della vostra eroica prodezza in più rileuanti affari hà vedute notabili esperienze. E di chi non è peruenuto à notitia, che voi siete ammaestrato eccellentemente in qualunque sorte di Lettere illustri; e che in specieltà, mediante la digniſsima Filosofia, vi fregiate d'immortale adornamento, e nella Poesia venerata, e nella fruttuosa Eloquenza vi rendete; scriuendo, e ragionando, marauigliosamente riguardeuole,

e pregiato? Vi supplico à voler con quella benignità suprema, e singolar cortesia, che è propia di voi, riceuer la sopradetta Arringheria: Nella qual per auuentura in materia di lingua non haurà di que' graui errori, e difetti, onde son bruttati assai componimenti, che tutto dì, con vergogna infinita de' lor trascurati Autori, ardiscon di pomposamente comparire in sul teatro del Mondo. Et à V. Eccellenza, che prudentemente armando le Scienze, e coraggiosamente dottrinando l'armi, in disusata maniera dimostra, à qual segno debba vn Caualier soprano, e principal Signoreggiante riuolger l'arco dell' intelletto; inchineuolmente io bacio le valorose mani.

Di Siena à dì 9. di Luglio. 1596.

AL MEDESIMO
SIG. DON VIRGINIO.

Il medesimo Autore.

RSIN, ch'à molti Eroi già togli il vanto
Di senno, e di valor saldo, e perfetto;
E volto il guardo à singolare oggetto,
Di real cortesia ti vesti il manto:

A te, da cui si forma illustre il canto,
Che da Febo impetrando vn pregio eletto,
Desta nel cor d'Italia egregio affetto,
E pon freno al timore, al duolo, al pianto;

A te; lo cui parlar contende, e giostra
Di gran virtù co' detti alti, e profondi
D'huom, che se stesso, ed altri, orando, eterni;

Mie carte io sacro, in cui s'ombreggia, e mostra,
Quanto di vera gloria Euterpe abbondi,
E quanti haggia Minerua onori eterni.

ORATIONE INTORNO A GLI ONORI, ET A' PREGI DELLA POESIA, E DELLA ELOQVENZA.

Composta, & in ſolenne opportunità recitata DAL SIG. DIOMEDE BORGHESI, Gentilhuomo del Sereniſs. GRAN DVCA di Toſcana, Accademico Intronato, e ſolo, e primiero Lettor di Toſca fauella nel Generale Studio Saneſe.

Nouellamente poſta in luce.

ET ALL' ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. DVCA DI BRACCIANO INTITOLATA.

I come il deſtriere, non dottrinato da perſona, eſperta nell'eſſercitio di caualleria, non può, quantunque oltre modo per natura ben diſpoſto, adoperarſi in quelle profitteuoli coſe, che son richieſte à nobile, e generoſo cauallo; così l'huomo, in veruna pregiata ſcienza, e facultà non eſſercitato, non è baſtante, auuenga che dotato di peregrino ingegno, à peruenire alla ripoſta cima del glorioſo monte, là doue riguardeuol brigata, amica, e ſeguace di ſoprane virtù, ſicura, e feſtante ſi ricouera,

alla

e si spatia. Il che hauendo e considerato, e conosciuto i nostri maggiori, auuedutamente, e con larghezza fondarono, & apersero un generale Studio, nel qual si douesser da solenni insegnatori donar tutti gli ammaestramenti, al desiderabile acquisto della Sapienza, & all'intero godimento del viuer tranquillo più cõuenienti, e più necessari. Della maggioranza, e della perfettione isquisita delle piaceuoli, e delle graui lettere in ciascun tempo, e da tutte le nationi; infra le quali alberghi, e regni punto di gentilezza, e d'accorgimento, si è con la lingua, e con la penna ornatamente ragionato, e discorso: ed io stesso in questo venerabile arringo, spronando la giouentù sanese à così bel corso, mi sono altre volte ingegnato di scoprir la bellezza, e la maiestà di quelle, e cõ tutto il mio picciol sapere hò procurato d'inalzarle, e di magnificarle. Ora se pur nel medesimo luogo, & alla signoril presenza del più de' medesimi valorosi ascoltatori io volessi trattar dell'oreuolezza, e della sopranità delle Scienze in vniuersale; egli non mi dourebbe esser tolto il poter lo spatiosissimo campo de' lor meriti andar per altro sentiero, & in altra guisa ricercando, e trascorrendo: posciache sì grãde è la copia de' lor pregi, ciascun de' quali presenta, e ministra diuersi concetti; che tanto, se io non sono errato, è da reputarsi non possibil cosa, che mançar debba a' Dicitori acconcia materia di variamente lodarle; quanto impossibil s'estima, che sian per mancare

alla primauera i fiori, le biade alla State, all'autunnio i frutti; le pruine al verno, all'Oceano i pesci, gli vccelli all'aria, al fuoco il caldo, gl'influssi alla Luna, al Sole i raggi, e lo stellato adornamento alla Spera, che sopra il cerchio di Saturno si muoue, e si gira. Ma percioche non è proponimento mio d'hauere al presente à dirizzar le mie parole à questo general segno; io m'apparecchio, e mi riuolgo à tener particolar sermone di quella sorte di Lettere, che altri suol belle, altri vmane, & altri accademiche appellare: ne' quali e gratiosi, & onoreuoli studi per à dietro gl'ingegni sanesi profittaro in tal modo; che la Patria dignissima nostra hebbe titolo eccelso di madre, e di nudrice d'Accademie, & andò per tutta Europa l'immortal sua reputatione auuenturosamente spargendo. Recherommi à somma ventura, che si voglia con grato silentio dar cortese vdienza al mio ragionamẽto, dal qual forse non si dourà scompagnare il diletto, e'l prò di questa così numerosa, illustre, & onorata adunanza.

SE le cose della Natura, sì come stima vn grandissimo Filosofante, son piu nobili, e più eccellenti, che quelle dell'arte; la Poesia d'eccellenza, e di nobiltà non poco è soprastante à tutti i liberali esserciẓi; poichè essendo ella vn tesoro del qual semo specialmente arricchiti da essa Natura; altri nè cõ fatica, nè con industria è sufficiente à diuentarne intero posseditore. Di ciò rende Platone apertissima testimonianza, dicendo, che mai nessuno, ancorche dotto à marauiglia (e si conforma

alla platonica sentenza il parer di Democrito, e l'opinion di Cicerone) hà potuto acquistar loda nelle poetiche operationi, se non è da furor diuino eccitato, il qual ne gli animi nostri dall'infinita prouidenza miracolosamente si spira; & affermando, che la persona, il qual, non inuitato dalle Muse, verrà con presuntione accostarsi alle porti della Poesia; dourà di quindi con vituperio essere incontanente rimosso, e discacciato. La Poesia, come da Plutarco si manifesta, è l'origine antica d'ogni venerata, e chiara disciplina. Credesi per Tullio, che non si ritruoui alcun sì fiero inimico, & arrogãte dispregiator de' Poeti, che nõ disideri tal uolta, che sia ne' versi loro il suo nome amicheuolmente riceuuto. Socrate, reputato sapientissimo dall'oracolo d'Apollo, ammonisce i vaghi d'eterno grido, à douer sommamente apprezzare i Poeti, e por grandissima cura in conseruarsegli amici. Solone, ottimo dator di leggi, e fra' sette saui della Grecia degnamente annouerato, all'estremo de' suoi giorni messo in non calere ogni altro celebre studio, attese à diportarsi nel giardino amenissimo della Poesia, nel qual douette coglier tranquillamente odorati non caduchi fiori, e marauigliosi incorrottibili frutti. Cleobolo, Senofane, Empedocle, Parmenide, Pittaco, e Chilone dolcemente filosofar poetando, e con grauità poetaron filosofando. Tiberio, e Tito Vespasiano sentiron sì fatto piacere in conuersar con le Muse; ch'auegnadio che eglino fossero al continuo grandemẽte occupati intorno al reggimẽto dell' Imperio del Mondo;

nientedimeno in far versi latini, e compor greci Poemi spessamente consumarono il tempo. Nerone si lasciò dalla Poesia cotanto ammollire, & addolcir l'animo rigido, & aspro; che talora egli non pur cantò de' suoi propri versi nell'imperial palagio, ma gli recitò nel Teatro, di varia gente ripieno. Alessandro Mammea romano Imperadore, addomandato, per qual cagione egli, come gli Antecessori suoi, non si dilettaua di gemme, incontanente rispose: Io ne prendo smisurata dilettatione: è bene il vero, che quelle, che io gradisco, dell'Indie non sono arrecate, ò d'altre lontane contrade; ma per me ritrouate in Virgilio, & in altri valorosi Poeti. Il Magno Alessandro; da cui non s'ignoraua, che a' veri Poeti è dato in ispecieltà di poter solennemente consacrare all'Eternitade i fatti de' Principi egregi; arriuato alla sepoltura di Achille, sospirosamente disse, O te fortunato, le cui virtù chiarissima tromba per tutto il Mondo hà diuolgate. Questo perfettissimo Regnatore, hauendo inteso, che era giunto nel suo Campo vn lieto corriere, il qual douea portargli auuenturate nouelle; snodò la generosa lingua in questa maniera: Per quale annuntio di prospero auuenimento mi potrei da douero allegrare, oue io non intendessi, che fosse risuscitato il sopra umano Omero? Roberto Rè di Napoli era di sterilissimo ingegno, e per poco disperato di potere imprendere alcuna scienza; non per tanto vdendo egli commendar le fauole di Esopo, si diede con attentione à leggerle, e da essa lettura alla cognitione aperta de' riposti sentimenti della

venerãda Filosofia, con altrui marauiglia, in breue spatio peruenne. I Poeti, non à caso, & inconsideratamente, sì come si fanno à credere i popolari idioti, ma cõ maturo discorso in varie guise ordiscono, e compongon le fauole, sotto la cui vaga scorza, e fra'l cui leggiadro velo si nascondono assai prudenti consigli, e profitteuoli ammaestramenti. Gli Spartani, ancorche molto seueri, sacrificauano alle Muse, qualunque volta si voleuano essi con gli schierati inimici auuisare. Son di tanto valore, e di tale autoritade i ministri d'Apollo; che l'essercito de' Lacedemoni, in parte da' Messeni sbaragliato, e messo in isconfitta, inanimato, e rinuigorito da' versi di Tirteo Poeta, coraggiosamente riuolse la fronte à' vincitori, e riportò di loro altissima vittoria. Dopo la morte d'Omero infra sette città principali hebbe magnanima controuersia; volendo il popolo di ciascuna, che suo particolar vicino il miracoloso Poeta si nominasse. Che da Ennio à ragione sian detti santi i soprani Versificatori, il Principe della romana eloquẽza apertamente il confessa. Strabone chiama Filosofi i Poeti; Laertio, da Cratino per auuentura ammaestrato, gl'intitola sapienti: e Zenone acconci imitatori dell'humane, e delle diuine cose onoreuolmente gli appella. Ecco Sig. Ascoltanti, che non senza commendation de' Poeti, alcun de gl'innumerabili onori, e priuilegi della Poesia per noi s'è, nõ diciamo espresso, ma semplicemẽte accennato. Sarà nostra cura al presente di toccar solo alcuna dell'infinite ammirabili doti, e qualità dell'altra

eccel-

eccellẽtissima parte di quegli studi, che di volere à tutto il poter nostro essaltare habbiam deliberato, e proposto.

La fauella è dono altissimo, pretioso, per cui l'huomo vien sopraſtãdo à tutti gli altri animali. Di che (quãdo io non sia di souerchio abbagliato) i mutoli per natura, non riceuuti nella Republica di Platone, posson fare ancor'essi larga testimonianza: posciache ouer sono stupidi, e sciocchi in tutto, ouero alquanto ritengono del mostruoso, e del bestiale. Ma se cosa è tanto degna, e sì pregiata il commune parlar del popolazzo; ei non hà dubbio, che d'incomparabil pregio, e di singolar dignità deue stimarsi il purgato, eletto, artificioso ragionare; col mezo del quale ora si fanno i Toschi, e già si fecero i Latini, e i Greci ampia, dirittissima strada alla gloria immortale. Sì come l'ingegno è mirabile ornamento dell'huomo; così l'eloquenza è luce marauigliosa dell'ingegno. Niuna cosa, giudice il supremo Dicitor de' Romani, è più commendabile, più riguardeuole, e più necessaria, che la perfetta Eloquẽza. Questa le più salde menti, le volontà più ferme, e le più costãti deliberationi altrui cõ grata violenza commuoue, sospigne, e rauuolge, comunque à lei pare, douunque le piace, e quandunque le aggrada. Questa consola i miseri, gli afflitti conforta, auualora i codardi, i fieuoli inuigorisce, rileua i caduti, i timidi assicura, sollicita i pigri, i disuniti congiunge, vitupera, e perseguita i maluagi, e finalmente i virtuosi onora, e fauorisce. Con questa è sufficiente vna persona di toga à troncar subito l'ali al furo-

re, & à por freno alla temerità di gẽte innouerabile armata; e può tal uolta, più che altri con grãdissime schiere di Soldati valorosi, conquistar Prouincie, e popoli stranieri far tributari, e soggetti. Roma superba, se hà rimembranza alcuna de gli antichi notabili accidẽti, dee non hauer dimẽticato, che la facondissima lingua di quel d'Arpino represse l'audacia, e ridusse al niente la poteẽza di Catellina, il cui peruerso intẽdimento da minacciosa turba d'huomini scapestrati, che eran sotto l'arme, dismodatamente si fauoreggiaua. E chi de gli affari de' tempi andati hà contezza, à cui nõ sie noto, che solea dir Pirro, che egli non hauea prese, e vinte con la forza di poderosi esserciti cotante cittadi, e nationi, quãte con la dolcezza dell'ornato fauellar di Cinea suo Secretario n'hauea superate, e sottomesse? Ma e' mi pare, ch'alcuni vadano in cotal modo fra loro stessi parlando. Non è la Poesia, per costui dismisuratamẽte glorificata, vna Facultade in tutto vana, e noceuole in parte? Non furono i Poeti meritamente sbanditi della fortunata città di Platone? E non si legge in vna pistola del beatissimo Girolamo, che son cibo di Satanasso i parti, le compositioni, e i libri de' Versificatori? Parimente mi sembra, che altri formin tacitamente così fatte parole. Il sermonar con accuratezza; che tanto fù dal Mondo ne' secoli scorsi apprezzato, ed hauuto in riuerenza; altroue, ch'à Venetia, & in altri pochissimi luoghi, al presente non hà luogo: onde chiaro si manifesta, che lo spẽdere intorno à questa professione i giorni, è solo vn faticare indarno,

& infruttuosamente adoperarsi. Il perche Sig. Ascoltanti è da reputar non disdiceuole al mio carico, & vffitio il torre à spuntar gli strali delle costor pungenti, nõ vere oppositioni. Volendo io dunque dar primieramẽte risposta à gli vltimi arditi oppositori, vengo à significar loro, che quantunque il parlamentar nel genere diliberatiuo, e l'arringar nel giudiciale a' dì nostri haueßero in tutto (il che molto è discordante alla verità) perduto il suo vigore, e la sua chiarezza; nõdimeno perche l'orat nel dimostratiuo interamente conserua il suo splendore antico, e l'antica sua forza; l'eßercitarsi in tale studio, è da tener fatica, & opera lodeuole in supremo grado, e fruttuosa oltre misura. L'Eloquenza per grauißimi Autori è chiamata Signora di tutte le cose: e può ben dirsi, che senza il fauore, e l'aiuto di lei riescano e mutole, e sanza spirito l'arti, e le facultà più degne, e di più chiara nominanza. Io vorrei cortesi Vditori, à confusion di ciascuno auuersario di costei, recare in cãpo diuersi argomenti, ed eßempi, e producer molte autoritadi, e ragioni; ma perche no'l mi cõcede la breuità del tempo, nè la scarsità del mio sapere; io trapaßo à rispondere à gl'inuidiosi facitori delle primiere oggettioni. Non si può negare in uero, che non v'habbia de gli Spiriti plebei, che bruttati d'ogni lordura, e dißosti à sodisfar prezzolatamente a' torti desideri altrui, si danno à verseggiare in vituperosa, abomineuol maniera; e perciò si rendon meriteuoli d'hauer bando à perpetuo di qualunque auuenturosa ben ordinata communanza.

Ma è forse colpa del martello, se il fabro anzi fà con esso vn' spada, con la qual si magagnano, e s'vccidon le genti; che vn vomero, col qual si fende la terra, e fassi abile à riceuer là sementa del frutto, onde noi continuamente ci nutrichiamo? Ritrouansi ancora de' Filosofi, che riponendo ne' piaceri del senso il colmo dell'vmana felicità, credono, e dicon pazzamente, come l'immortale Anima nostra è fragile, e caduca: ciò non ostante, la Filosofia di nessuna dell'alte sue prerogatiue si mostra difettuosa, nè tanto, ò quanto è spogliata de' suoi gloriosi ornamenti. Che più? I Luterani, e gli Vgonotti le scritture sacre falsamente sponendo, & interpretando, riempiono amplissime popolate prouincie di pestifere, sozze, e fra sì discordanti eresie: tuttauia rimane à fatto immaculata, e non s'adombra in veruna parte la nostra pura, e luminosa Teologia, la quale è sola il mezo, la scorta, e la scala, che può dirittamente condurcerne al Cielo. Se Platone, il qual di più maniere di versi fù non dispregiabil compositore, appella doni celesti i poetici illustri componimenti; se egli nel Trattato della Republica inuita i Poeti à cantar cose ammirabili, sopra umane, & in altre Opere sue gli essalta con titoli peregrini; e se lo stesso Platone, intorno à ciò seguito, ed imitato da Aristotile, procura souente di raffermar l'opinioni sue con le sentenze di quelli, chi è così pouero di lume d'intelletto, che non discerna, che vuol del suo commune il prudentissimo Filosofo scacciar solamente i Versificatori scellerati, obrobriosi, da cui può l'inesperta citta-

cittadinanza di leggieri esser contaminata, e corrotta? Il sopra nominato Girolamo in vna lettera, indirizzata à Santo Agostino, infra gli huomini dotti, e chiarissimi annouera i Poeti, & altroue, à prestar vigore à' suoi detti, produce Oratio, e Virgilio. Paulo il Santo, disputando nell'Ariopago incótro à gli ostinati Ateniesi, trattto tratto ricorre all'autorità de' Poetanti, & in altre occasioni allega Epimenide, e Menandro. Cita il verace Agostino in più sacri volumi i Poeti, e singolarmente Marone, il qual di rado ricorda, senza fortemente lodarlo. Dionisio Ariopagita nel Trattato della Gerárchia celeste chiarámente dimostra, che le poetiche figure son della cristiana Teologia dimestiche, e famigliari. Fulgentio, Pontefice, e Dottor cattolico, in vn libro, intitolato delle Mitologie, diuerse fauole poetiche hà descritte, e composte. Dauid celebrò, versificando, il padre eterno. Leggesi, che Mercurio trimegisto si compiacque di scriuer poetando. Giobbe Idumeneo scrisse in versi la sua consolatione. Il Cantico, e'l Deuteronomio (Origene il testifica, e Giuseppe) furono spiegati in versi. Numa Pompilio ordinò, che fosser cantati de' versi ne' sacrifici solenni. E dichiara Leontio, che alla Poesia l'onorare, e'l commendar le cose diuine particolarmente si richiede. Perche dunque auuenturati Ascoltatori; à cui benigno Cielo hà conceduto sì fertile ingegno; industriosamẽte non riccercate di potere hauer luogo tra i fauoriti cortigiani dell'vna, ò dell'altra di queste ricchissime, e potentiss. Reine? Deh riuolgeteui à riprender con vigorosità le poetiche

intralasciate fatiche, e i quasi abbandonati oratorij esercizi. E se voi, sì come caramente io ve n'essorto, vi proponete di volere attendere à notabilmente auanzarui in questi, ouero in quelle; nõ restate à verun partito di por diligente cura in douer farui conoscitori à pieno della forza, e della propietà del nostro linguaggio, abbondante in guisa di parole dolci, spedite, numerose, e significanti; che si reputa per sottilissimi intelletti, che la stessa Natura, quando le aggradisse di spiegar con vmane voci i suoi concetti, andrebbe solamente i perfetti vocaboli toscani scegliendo, & adoperando. Non vi prenda mica temenza, che v'habbiano à mancare i Mecenati, e gli Augusti: percioche più Signori italici (che che da persone ignoranti, e sfacciate in contrario si diuolghi) son fauoreuoli grandemente a' Poeti eccelsi, & a' sublimi Oratori. Ma doue ciascun'altro scarsamente douesse fauorarui, & all'opere vostre dar guidardone; sì vorrebbe di fauori, e di benefici esserui largo il nostro Serenissimo GRAN DVCA FERDINANDO. *Dal qual Regnatore, ornato di singolar temperanza, e di fortezza esquisita, i prodi Battaglieri, e i famosi Letterati sono amoreuolmente raccolti, e con disusata liberalità beneficati, e premiati: & il quale hauendo pietosamente di lungo miserabile esilio riuocata l'innocente Giustitia, necessaria sopra tutte l'altre virtuti al conseruamento de' Regni, e de gl'Imperi; con sì fatta prudenza, e magnanimità del continuo risguarda all'essaltatione, e prosperità di Toscana, & alla grandezza, e*

tranquillità d'Italia; che la gente non volgare appellandolo in chiari accenti quel beatißimo Pastor di Popoli, che s'usa per Omero di chiamare Agamennone; affettuosamente il commenda, il riuerisce, il magnifica, e l'ammira. Douete dubitar voi Sanesi miei cari, che l'Eccellentissimo Sig. Marchese Tomaso Malaspina, à cui per l'intera sua lealtà, per la sua costante dirittura, e per lo suo sperimentato valore il nostro Sapientißimo, e glorioso Prenze hà commesso la secõda volta il general gouerno di queste contrade; non sia per douer carezzarui con paterno affetto, e mirabilmente profittarui? Questi; che gli alti suoi Predecessori imitando, si mostra cortese protettor delle persone scientiate; oggi per la mia lingua vi promette di sempre concederui qualunque gratia onesta; pur che voi diate opera con la debita industria a' principali studi, nel mio ragionare odierno celebremente rammemorati. Ma doue; sospinto dall'amore, e dalla riuerenza, ch'io porto alla commune Patria; incautamente son trascorso? Intorno à che mi fatico? Non m'accorgo, che altro io non fò, che spronare, & inuitare i Musici al canto, e l'Aquile al volo? Certamente io credo, che non si truoui nessuno infra questa elettissima brigata, il qual non sappia, che di non terrene ricchezze è marauigliosa abbondanza alle Muse; e che elle sono il fonte, e la radice d'ogni bella, e gioueuol disciplina: che son presti à seguire, & à venerare Apollo i formatori d'ottime leggi, i Filosofi eccellenti, i Rè grandi, e gli altißimi Imperadori: